



# TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 53  
Speciale

10 Novembre 2004

(Reg. Trib. Bergamo  
n. 25 del 28/09/04)

## I CONTI DI SAVOIA

*Nel 2003 si è compiuto il primo millennio di Casa Savoia, fondata dal Conte Umberto I, detto "Biancamano". La Dinastia visse molte vicissitudini fra gli anni 1003 e 1416, anno in cui, per volontà dell'Imperatore*



*Sigismondo, il Conte Amedeo VIII divenne Duca.*

*Questo numero speciale propone le biografie dei diciannove Conti che si sono succeduti nel corso dei primi quattro secoli di storia di quella che oggi è la più antica Dinastia europea vivente.*

*Il piano editoriale di "Tricolore" prevede altri due numeri speciali dedicati al tema della successione in Casa Savoia: uno descriverà le biografie dei Duchi sabaudi, l'altro narrerà della vita dei Re. Lo scopo è quello di offrire al lettore un'opera di veloce consultazione, in grado di*



*riportare alla memoria gli avvenimenti più importanti della storia di questa Dinastia Reale millenaria.*

**In alto: il fondatore della Dinastia. A sinistra: S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele, attuale Capo di Casa Savoia. In basso: l'incoronazione a Duca del Conte Amedeo VIII**



## UMBERTO I, IL FONDATORE DELLA DINASTIA

Lorenzo Gabanizza

Come tutte le più grandi Dinastie Reali, anche Casa Savoia perde le sue origini nella notte dei tempi, così che lo storico incaricato di rintracciarne gli albori deve districarsi fra vecchi manieri, angusti corridoi e gelidi archivi, memori e custodi d'un tempo che fu, ormai a noi nascosto da stratificazioni d'oblio.

Lo storico che non si lasci scoraggiare scoprirà un antico testo: *"Ascoltate o cristiani del vescovado di Vienne, del vescovado e comitato di Belley, del comitato di Sermorens...Io non violerò in alcun modo le chiese, io non violerò case erette nel circuito delle chiese come rifugio, se non per quel malfattore che abbia violata questa pace...Io non assalirò e non imprigionerò ecclesiastici o monaci che non portino armi...non ruberò loro i cavalli...Io non farò bottino di beni, di cavalli... io non piglierò cavalli, muli che siano al pascolo...Io non incendierò case...Io non distruggerò mulini, non ruberò il grano in essi esistente...Io non assalirò nobildonne...Io non vendemmierò vigna altrui"*. Questo importantissimo documento, che riporta un giuramento fatto dalla classe feudale dell' XI secolo nella riunione avvenuta nel 1025 ad Anse, alla presenza di Vescovi e Principi laici, è anche il primo segno tangibile del Capostipite di Casa Savoia, Umberto I, detto Biancamano.

Ciò che è certo, è che il Conte Umberto era già conosciuto, rispettato e seguito in quegli anni se proprio a lui toccò l'onore di pronunciare tale discorso in rappresentanza degli altri nobili. Lo ritroviamo pochi anni dopo, nel 1032, a sostenere la linea "legittimista" per la successione al

Trono in Borgogna. Alla morte di Rodolfo III, infatti, si scatenò una guerra e Umberto appoggiò con tutte le sue forze il candidato che il Re morente aveva designato: Corrado di Franconia.

Quando questi venne a Strasburgo per prendere possesso del suo Regno lo trovò in agitazione e già in gran parte occupato dal suo antagonista, il Conte di Blois, che godeva dell'appoggio dei maggiori feudatari della regione.

Nel gennaio 1033, Corrado si fermò a Pajerne, dove venne ufficialmente proclamato Re. Il Conte Umberto scortò la Regina Ermengarda nella visita ufficiale al nuovo Sovrano, trasferitosi frattanto a Zurigo.

Si trattò di un viaggio avventuroso, irto di pericoli, poiché la carovana regale, trovando bloccati i passi del Rodano e del Giura, dovette aggirare il Cenisio e il Sempione. Tuttavia, la resistenza non era sedata e come Re Corrado lasciò la Borgogna, ricominciò la guerra. I vassalli di Borgogna e Lombardia vennero nuovamente convocati dal Re e il Conte Umberto si recò personalmente in Lombardia a cercare sostegno.

Neppure stavolta cessarono le ostilità, ci vorranno ancora ancora una decina d'anni. E fu la legalità a vincere, il "legittimismo", ovvero il rispetto della volontà del Re. Ma non fu Corrado (che nel frattempo era deceduto) a sedere sul Trono, bensì suo figlio Enrico III.

Quanto al Conte Umberto, grazie alla sua lealtà e al suo coraggio, ottenne via via in dono i possedimenti che costituiranno più



Umberto I, I Conte di Savoia

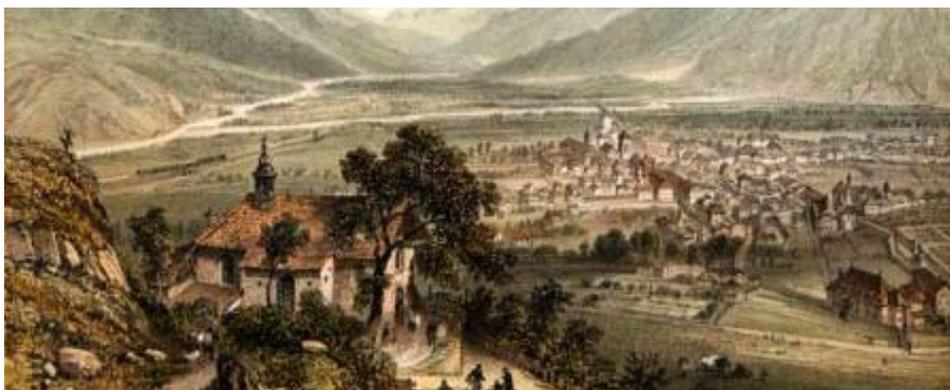
tardi il nodo dello Stato Sabauda. Molto di quello che sappiamo sul Biancamano lo dobbiamo agli studi di uno storico del XV secolo, tale Jean d'Orreville, dal soprannome poco tranquillizzante di "Cabaret", il quale, incaricato da Amedeo VIII di scrivere la storia dei Savoia, esaminò con cura certosina tutti i documenti reperibili.

Egli attribuisce la paternità del Biancamano al Duca Beroldo, nipote di Ottone di Germania. Ma non abbiamo a disposizione i documenti a cui si ispirò lo storico per verificare. E dopotutto non è neppure importante. Ciò che conta, è che il Conte Umberto I fa entrare i Savoia nella storia con un documento in difesa della cristianità, un ruolo che, fra santi e scomuniche,



Testo nel quale compare la firma di Umberto Biancamano, riguardante una donazione all'abbazia di Talloires: *"Il mondo cammina verso la sua fine. Lo attestano segni indubitabili di molteplici rovine. Gli è adunque necessario che i mortali tutti s'adoperino donando i beni terrestri per guadagnare il Regno dei Cieli..."* (Archivio di Torino, 1032 ca)

il Casato manterrà attraverso i secoli, fino agli attuali discendenti. Umberto Biancamano morì il 1° luglio 1048. La moglie Ausilia gli aveva già garantito la discendenza con quattro figli: Amedeo I, Conte di Savoia, Aimone, Vescovo di Sion, Burcardo, Arcivescovo di Lione e Oddone I, Conte di Savoia e Margravio di Torino, che grazie al matrimonio con Adelaide di Torino, legò per sempre il Casato alla storia della Città piemontese.



## AMEDEO I, II CONTE DI SAVOIA

Lorenzo Gabanizza

A Umberto I, detto "Biancamano", successe Amedeo I, suo figlio primogenito.

Come per il padre, anche la nascita di questo Conte si perde nell'oblio.

Non abbiamo attualmente alcuna testimonianza che indichi l'anno della sua nascita, ma sappiamo con certezza che il Conte Amedeo I, nel breve tempo a sua disposizione, riuscì a consolidare quanto posseduto dal padre.

Ed è davvero un peccato che la storia sia tanto avara di documenti sul suo conto, perché davvero degno di nota doveva essere colui il quale poté mantenere e addirittura consolidare dei possedimenti in anni tanto bui, anni in cui si prospettava non solo l'acuirsi del dissidio fra papato e impero, foriero di instabilità se non addirittura di annientamento dei feudi, ma anche lo scisma della Chiesa Unica ed indivisa.

Secondo il De Manteyer, il Poupardin ed il Previtè-Orton, il Conte Amedeo I comparirebbe nel 1022, in una *precaria*

(concessione di beni immobili in godimento fatta per un tempo determinato) del padre per il vescovo di Langres; nel 1030, con il consenso e l'intervento del padre Umberto I e della madre Auxilia, sarebbe poi stato autore di una donazione all'abbazia di Cluny riguardante la chiesa di San Maurizio del Bourget. Il suo feudo sarebbe stata la contea di Savoia e più tardi, alla morte del padre, anche la contea di Belley. Sposò una Adele o Adila ed ebbe almeno un figlio: Umberto, morto prima del



Amedeo I, II Conte di Savoia

padre. Da qualche fonte si ricavava, però, che ebbe anche un secondo figlio, Aimone, che fu vescovo di Belley e sopravvisse al padre per pochi anni, come risulta dagli ultimi documenti di Amedeo, che sono datati 1051, ed è quasi certo che egli non sia vissuto oltre tale anno.

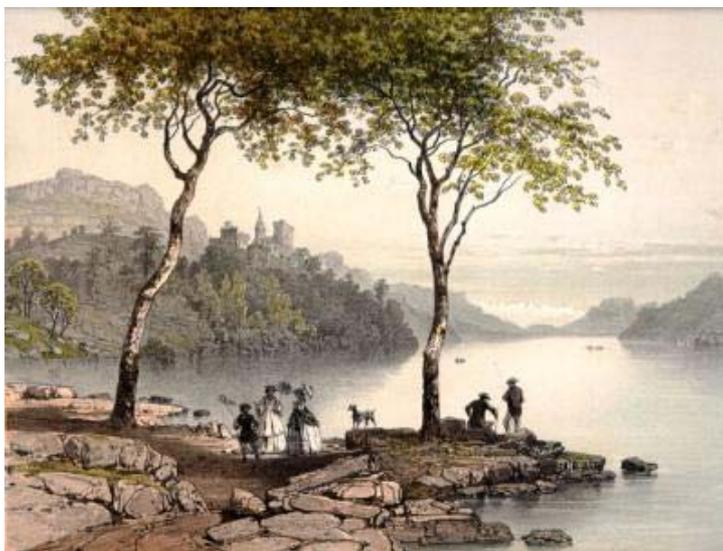
Secondo lo storico Cabaret, Amedeo I accompagnò fino a

Roma l'imperatore Enrico III, che andava in quella città per essere incoronato imperatore dal Papa.

A questo Sovrano sabaudo fu attribuito il soprannome di «la coda», per il gran numero di nobili che lo accompagnarono a Verona presso l'Imperatore Enrico III di Franconia.

A tal proposito, sembra che in un primo tempo non gli fu consentito di entrare a corte con un seguito così numeroso, ma Amedeo non si arrese e, dando prova della forza del suo carattere, dichiarò categoricamente che non si sarebbe presentato alla corte dell'Imperatore se non insieme al proprio seguito, cosa che gli fu subito accordata.

Forse è degna di fede la notizia della sua sepoltura in San Giovanni di Moriana.



Sopra: Il lago del Bourget

In alto, a destra: San Giovanni di Moriana

## ODDONE, III CONTE DI SAVOIA

Lorenzo Gabanizza

Adelaide di Susa sposò nel 1035, alla morte del padre Olderigo Manfredi e secondo il suo volere, l'uomo di fiducia che l'Imperatore aveva collocato a Torino: Ermanno di Svevia. Ma Adelaide rimase presto vedova. Si risposò quindi con Enrico, del medesimo casato imperiale, ma anche queste furono nozze sfortunate per la prematura scomparsa dello sposo. Ci volle il terzo matrimonio per arrivare finalmente ad Oddone di Savoia, nato nel 1010 da Umberto Biancamano e Ancilla. Fu Enrico III a stabilire che Adelaide sposasse l'ultimogenito del capostipite della Dinastia. Con questo matrimonio, Casa Savoia, i cui possedimenti s'estendevano fino ad allora dalla contea di Belley a Sermorens, alla contea di Maurienne ed Aosta, legò inestricabilmente il proprio destino a Torino ed all'Italia. Invero, Oddone con questa unione diveniva di fatto signore della contea di Torino ed il Marchesato d'Italia che comprendeva le contee di Alba, Albenga, Asti, Ventimiglia e Torino. Per diversi anni la coppia non ebbe figli, poi, improvvisamente, il Signore concesse loro cinque bambini: Pietro I, che sposò nel 1064 Agnese di Aquitania e morì nel 1078 lasciando una figlia di nome Agnese; Amedeo II, che sposò Giovanna di Ginevra e lasciò tre figli: Umberto, Adelaide e Ausilia; Oddone,

che troviamo vescovo di Asti nel 1080 circa; Berta, che andò sposa a quattordici anni ad Enrico IV, Re di Germania e Adelaide, futura moglie di Rodolfo Duca di Svevia.

Ma la gioia venne presto sostituita dal dolore con la morte prematura del Conte Oddone nel 1060.

Vale davvero la pena di ricordare brevemente anche Adelaide, personaggio femminile straordinario della storia sabauda. Una donna di carattere e doti eccezionali come molte ve ne furono nell'arco dei secoli nel casato.

Dopo la morte del marito, Adelaide non si sposò più e pensò all'amministrazione

del suo stato e all'educazione dei figli.

Per trent'anni si destreggiò con coraggio fra mille traversie, non ultima la guerra fra i mariti delle due figlie; ma suo capolavoro è senz'altro lo scontro con l'Imperatore Enrico IV, suo genero, il quale aveva avanzato l'ipotesi di ripudiare la moglie Berta.

Adelaide minacciò l'Imperatore: se le avesse rimandato la figlia, gli avrebbe chiuso la strada delle Alpi impedendogli così di recarsi ad un incontro col Papa Gregorio VII che lo aveva appena scomunicato.

Adelaide vinse il braccio di ferro e fece addirittura da intermediaria tra i due presenziando al famoso "Perdono di Canossa" nel 1077. Tuttavia, negli ultimi anni, la donna che San Pier Damiani ebbe ad elogiare perché "racchiudeva la forza virile in un petto femminile", cadde in una crisi mistica che la mutò completamente. Divenne preda dei più spre-

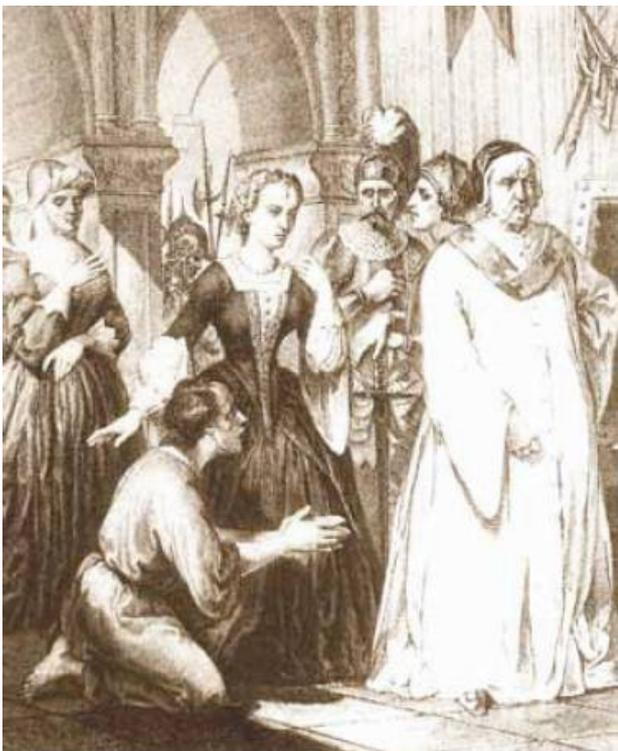
gevoli malfattori che la portarono a compiere esose donazioni per acquistarsi il perdono di Dio.

In quegli anni, che precedettero la fine, con l'ossessione di non esser degna del Paradiso per aver contratto tre matrimoni, le fu molto vicino San Pier Damiani, che lentamente seppe riportarla alla ragione, convincendola che Dio non misura la bontà dell'animo umano a seconda dell'oro versato nelle casse della Chiesa.

Adelaide morì serenamente, ma sola, a Chianoc, in Val di Susa, il 19 dicembre 1091.



Oddone, III Conte di Savoia



Adelaide di Susa presenza al "perdono di Canossa"



Moneta raffigurante Adelaide di Susa

## PIETRO I, IV CONTE DI SAVOIA

Pietro I, Conte di Savoia e Marchese di Torino (1048 - 1078), fu primogenito di Oddone e di Adelaide. Sposò Agnese di Poitiers.

Avversò il vescovo di Asti e sostenne quello di Torino, Cuniberto, riformatore come quello di Asti ma ostile alle autonomie monastiche troppo accentuate.

Di lui si hanno scarse notizie, perché lo stato era in realtà retto da Adelaide. Si sa però che era un Sovrano che sapeva gestire con liberalità l'amministrazione pubblica in quei tempi nei quali il potere feudale soffocava ogni principio di equità e di giustizia. Si narra che giovanissimo, il 13 luglio del 1064, tenne una pubblica assemblea presso la villa di Cambiano, nelle vicinanze di Chieri, con l'intervento di tutti i vassalli e degli uomini liberi, di alti personaggi e della stessa sua madre Adelaide per discutere e decidere gli affari più importanti dello Stato.

Tali assemblee, a guisa di adunanze parlamentari, furono ripetute più volte ogni anno e in esse egli chiedeva il suffragio del popolo nelle più importanti decisioni del suo ministero. Fino alla morte fu stimato e ricordato come buon Principe, sebbene non troppo irreprensibile in qualche suo atto di conquista.

Agnese, moglie di Pietro, era figlia di Guglielmo VI, Duca di Aquitania e Conte del Poitou, e di Agnese di Borgogna. La

sua vita non è intessuta di avvenimenti notevoli. Si sa solo che fu madre amorosa. La figlia, Agnese, sposò Federico di Montbeliard Conte di Lussemburgo.

Vedova dal 1078, in un atto del 1089 partecipò con la suocera, la forte Adelaide, nella donazione alla chiesa d'Asti della Badia di S. Dalmazzo, la Pieve di Levaldigi e la Selva del Bannale, oggi detta "Bosconero" e meta di numerosi turisti, che occupava ben centomila iugeri di terreno. Dopo il decesso della suocera (1091), pullularono numerosi e battaglieri i pretendenti alla di lei cospicua eredità.

Agnese, che per indole e per l'età non voleva essere coinvolta nelle feroci dispute, religiosissima e immalinconita dalla perdita dei suoi cari, preferì ritirarsi nella canonica di S. Pietro e Nicola di Ferronia nelle Langhe, dove finì i suoi giorni fra le lacrime delle persone che la circondavano e che la vollero ricordare perennemente in un enigmatico epitaffio latino scolpito sulla sua

Lorenzo Gabanizza e Giuseppe Fabozzi



Pietro I, IV Conte di Savoia

tomba: "*Hac recubant fossa matris venerabilis ossa cuius erat patulum vita boni speculum Hec pictavorum comitum stirps nobiliorum pulcra fuit specie nurus Adelasiae (def)ff(u)ncotr viro multo post ordine miro mundum de servit Hicque sepulta fuit*".

## AMEDEO II, V CONTE DI SAVOIA



Amedeo II, conte di Savoia (m. 1080) era uno dei figli di Oddone e di Adelaide Contessa di Torino. Alla morte del padre ereditò parte dei feudi paterni e materni insieme con il fratello maggiore Pietro I. Dopo la morte di quest'ultimo il titolo di conte passò a lui. Il governo era però in realtà nelle mani della madre Adelaide.

Non si sa in quale circostanza, certamente prima del 1073, si recò a Roma, forse con la madre. Gregorio VII lo ricorda fra quelli che gli pronunciarono il giuramento di fedeltà. Combattente valoroso, qualche cronista dell'epoca gli attribuisce un ruolo primario nella contesa, rimasta terribilmente memorabile, che nel

Lorenzo Gabanizza e Giuseppe Fabozzi

1070 si instaurò contro Asti, a sostegno del vescovo Girlemo.

E' poi degno di ricordo per aver legato il suo nome alle monete di Susa e per varie donazioni ai più celebri monasteri della contea. Sposò Giovanna di Ginevra.

Sui figli vi è discussione perché, oltre ad Umberto II detto "il rinforzato", cui passò poi la contea, ad Adelaide, andata sposa a Manasse di Coligny, e a Ausilia, andata sposa a Umberto di Beaujeu, alcuni ammettono l'esistenza di un Oddone II, ricordato da un documento del 1082, mentre altri identificano l'Oddone II con un fratello. Morì prima dell'8 marzo 1080.

Giovanna di Ginevra, consorte di Amedeo II, era donna di carattere austero, coraggioso e resistente. Era figlia del conte Geroldo di Ginevra, principe notissimo

per la fierezza dell'animo, non meno che per la forza muscolare, uomo fisicamente e moralmente ferreo. Da un simile genitore non poteva nascere che una fanciulla gagliarda. E tale fu Giovanna; la quale diede prova della sua forza in mezzo ai molti casi fortunosi in cui si trovò esposta la sua famiglia, prima e dopo la morte del marito Amedeo II.

Nel gran medagliere della dinastia Sabauda, che si conserva in Torino, il ritratto di Giovanna di Ginevra ce la rivela di fisionomia assai simpatica, di lineamenti delicati e regolari. La capiglia-

tura, che le si attorcigliava artisticamente sulla testa, piovendole in larghi anelli ai lati della fronte, le dava una caratteristica impronta di quel virile atteggiamento che ella seppe imprimere ad ogni atto della sua vita.

Ed occasioni non le dovettero mancare per dar prova della sua tempra veramente maschile, essendo Giovanna sopravvissuta di parecchi anni allo sposo, che la lasciò in momenti certamente non tranquilli per le famiglie che avevano una qualche signoria da governare.



Giovanna di Ginevra

## UMBERTO II, VI CONTE DI SAVOIA

Dopo la morte di Adelaide di Savoia, si aprì una stagione turbolenta nella Marca di Torino. Agnese di Savoia, morta il marito Federico di Montbéliard, cercò di mantenere la Marca per i propri figli ma l'Imperatore Enrico IV non avrebbe mai permesso che i Montbéliard, legati a Matilde di Canossa ed alla Chiesa, concentrassero nelle proprie mani tale potere. Perciò, nonostante Agnese facesse atto di autorità con una donazione all'abbazia di Cavour, nel 1091, l'Imperatore avocò la Marca all'Impero per donarla successivamente al figlio Corrado. Questo fatto mandò su tutte le furie i nobili della zona che mal digerivano qualsiasi ingerenza straniera, figuriamoci il dominio... Scoppiò la guerra, uno scontro sanguinoso, epico e terribile, che percorse tutti i castelli, tutte le corti, fece rabbrivire le damigelle e inorgoglire i cavalieri. Ma alla fine, a nulla valsero l'eroismo né le gesta mitiche di Burcardo di Montessor, eroe dei cantori dell'epoca, perché la Marca si disintegrò letteralmente in molteplici feudi: sconfitti i nobili, sconfitto Corrado, che se ne ritornò in Germania con la coda fra le gambe. Non sappiamo quando nasce Umberto II, detto *il rinforzato*. Sappiamo che morì giovane, com'era costume in quei tempi burrascosi. Sappiamo anche che in quei frangenti appena descritti, sapientemente, diremmo, temporeggiò. Evitando di avanzare alcuna pretesa, rimase "là fra le montagne", dove nessuno si era ricordato di vantare diritti. Ma ora la guerra era finita, i tempi maturi e Umberto varcò le Alpi per stabilirsi a Susa proclamandovici *"Conte e Marchese"* praticamente, Signore della Contea di Savoia. Grande lungimiranza e senso politico mostrò il Conte nel sapersi fermare a quel punto, nel non spingersi troppo in là, magari ingaggiando battaglia per Torino. Sorprendente davvero la sua

esattamente su quel confine che trasforma l'acquisto in perdita e che spesso, quasi sempre, l'avidità umana sorpassa. Religiosissimo, il Conte di Savoia fece molte donazioni alla Chiesa. Concesse diplomi fra gli altri ai canonici di Oulx e ai monaci dell'abbazia di Santa Maria di Pinero. Di lui, ebbe parole d'encomio perfino Anselmo d'Aosta, Arcivescovo di Canterbury, per esserne stato accolto con premura e cordialità. Rispose con entusiasmo all'appello del Papa Urbano II che preparava una crociata in Terra Santa. All'adunata di Clérmont si distinse per fervore e zelo, ma alla fine, non partì. Gli storici

non sanno spiegarsi questa contraddizione. Ma è palese il motivo che decise il Conte a non partire: l'instabilità del suo regno, con personaggi minacciosi e pronti ad attaccarlo quali il Marchese di Savona e il Conte di Albon, Signore del Monginevro; le pretese dei Visconti carolingi sulla chiesa di Briançon in Tarentasia. Chi avrebbe difeso il suo interesse se fosse partito? Il conte dunque rimase a vegliare sulle sue terre e strinse una proficua alleanza con il nascente comune di Asti. Si impegnava a non fare accordi con il Marchese di Savona senza il consulto previo dei consoli del Comune e a concedere agli artigiani il libero passo attraverso i suoi domini. Con questa mossa si

garantiva dei preziosi e forti alleati contro i vicini bellicosi che, infatti, si guardavano bene dall'attaccarlo. Ma l'opera di rafforzamento non era finita. Fece battere moneta a Susa e tornò nell'aura dell'Imperatore unendosi in matrimonio con Gisela di Borgogna, figlia di quel Guglielmo II amico fedele di Enrico IV. Purtroppo, la morte non risparmiò neppure quest'uomo valoroso e carismatico e lo colse nel 1103. La reggenza, dato che il maggiore dei suoi sei figli, Amedeo, aveva solo otto anni, spettò alla moglie Gisela che in sei anni di governo seppe intelligentemente contornarsi di personaggi influenti quali Conone Vescovo di Moriana, Aimone Conte di Ginevra e Guido di Miribel.



Umberto II, VI Conte di Savoia

Lorenzo Gabanizza

## AMEDEO III, VII CONTE DI SAVOIA

Lorenzo Gabanizza



Amedeo III, VII Conte di Savoia

Come i suoi predecessori, anche Amedeo III fu un vero paladino cristiano. Non gli fecero difetto né il coraggio, né l'abilità politica, né la fede. Si pose presto in una delicata posizione di fronte al nuovo imperatore Enrico V, nemico della Chiesa anche più del padre, e rifiutò di unirsi per ben tre volte alla corte imperiale nei tre viaggi che l'Imperatore fece in Italia. Tale atteggiamento di sfida orgogliosa durò per tutto il tempo della lotta per le investiture, fino al concordato di Worms,

che mise fine alle ostilità grazie a Papa Callisto II, zio di Amedeo, nel 1122.

Questo Cavaliere favorì anche lo slancio monastico dell'epoca, fondando abbazie (Altacomba, St. Sulpice, Arvières), rilevandone alcune (St. Maurice d'Agaune) o venendo loro in aiuto (Tamiè, Abondance, Bellevaux). A parte il legame con la Chiesa, che dovrà portarlo fatalmente alla morte, il regno del Conte Amedeo è caratterizzato dalla ferma volontà di riconquista dei territori dell'antica Marca di Torino, allora in mano al Vescovo. Amedeo III avvicinò vassalli comitali e vescovili e instaurò con loro solida alleanza. All'azione intelligente ma scoperta del Conte, si opposero il Vescovo di Torino e l'Imperatore Lotario, che riunì una dieta a Roncaglia nel 1136 per chiedere giustizia contro le "violenze del Conte di Savoia".

Ma era troppo tardi. La tenacia di Amedeo III aveva dato i propri frutti: già era penetrato in Torino assumendo il titolo di Conte di Torino ed avendo al suo seguito un nutrito gruppo di feudatari e pedaggiari. L'Imperatore Lotario, sobillato dal Vescovo di Torino, progettò una spedizione punitiva contro Amedeo III, ma come si allontanò, il Conte ritornò a Tori-

no, pur dovendola lasciare poco dopo a cagione di una rivolta popolare organizzata dal Vescovo Ariberto. Contemporaneamente, il Conte Amedeo III perseguiva un'intelligente politica matrimoniale, conseguendo notevoli risultati. La sorella Adelaide andò infatti sposa a Luigi VI, Re di Francia, garantendo quindi un importante legame con la Corte di Francia. Per un certo periodo di tempo Adelaide, alla morte del Re, governò il Regno di Francia. L'altra sorella di Amedeo, Agnese, sposò invece Arcimbaldo di Borbone mentre Matilda, figlia del Conte di Savoia, andò in isposa nel 1146 al Re Alfonso Enrico I del Portogallo, paese nel quale fu chiamata Mafalda.

L'anno seguente, il Papa Eugenio III compì un viaggio per incoraggiare il progetto di Crociata promosso dal Re di Francia e magistralmente propagandato da Bernardo Chiaravalle. Il Papa fece sosta a Susa, dove venne ospitato dal Conte di Savoia che tosto si decise a seguirlo. Tale decisione gli costò la vita. Amedeo III, che sarà ricordato come "il Crociato", morì durante la Crociata nell'isola di Cipro, il primo Aprile 1148 e fu sepolto nella Badia di S. Croce in Nicosia. I suoi successori saranno invece sepolti nella Reale Abbazia di Altacomba, eretta proprio dal VII Conte di Savoia.

## IL BEATO UMBERTO III, VIII CONTE DI SAVOIA

Lorenzo Gabanizza

Umberto III viene a torto descritto da alcuni storici come incapace e debole. Al contrario il Conte di Savoia seppe dimostrare una vivida intelligenza politica e, oltretutto, seppe tener testa ad uno dei più terribili uragani del 1200: Federico Barbarossa.

E' certo che la sua azione deterrente sui valichi alpini influenzò il corso della storia. La vita politica del Conte Umberto, detto il Santo, iniziò nel 1150, quando si recò a Saint Maurice d'Agaune accompagnato dai Vescovi di Losanna e Sion. Il contrasto con Federico, ebbe inizio subito dopo, probabilmente proprio per l'attività poco ortodossa svolta in Borgogna dal nuovo Imperatore. Umberto III non si presentò alla dieta di Besançon, dove tutta la feudalità borgognona era presente e quando, scoppiato lo scisma, Federico ordinò ai sudditi di inchinarsi al Papa

Vittore IV, ancora una volta Umberto si trovò (con molti altri, giova dirlo) dal lato opposto della barricata, sostenendo Papa Alessandro III.

Data la delicata situazione in cui si trovava, Umberto cercò alleati potenti che potessero garantirgli sicurezza. Iniziò una fitta trattativa con Enrico II di Inghilterra: avrebbe dato in sposa al figlio del Re, il futuro Giovanni senza terra, la sua figliola Alice. Venne firmato un accordo secondo il quale le nozze avrebbero avuto luogo non appena la piccola Savoia fosse stata in età da marito.

Purtroppo, ella morì nel 1178, prima di diventare sposa del principe inglese e l'accordo saltò, nonostante i rapporti fra Umberto ed il Re rimanessero buoni. L'indomito Conte non si rassegnò e continuò nella sua tattica di silenziosa resistenza, non rispondendo diretta-



Il Beato Umberto III, VIII Conte di Savoia

mente agli attacchi del Barbarossa. Nel 1184, l'Imperatore Federico, con l'appoggio del Vescovo di Torino, emise una sentenza a dir poco sommaria nella quale espropriava al Conte il castello di Pianezza, che sarebbe appartenuto alla Chiesa. Umberto non si presentò davanti al tribunale e fu condannato in contumacia, con la possibilità di presentarsi entro un anno e per ora, il castello rimase al suo proprietario. Dovette imbarazzare non poco l'Imperatore quest'atteggiamento di sfida che non venne mai meno.

Era intenzione di Federico Barbarossa di liberarsi una volta per tutte dello scomodo conte, e per far questo, capì di doversi

servire dei vescovi. Chi meglio del Vescovo di Torino la cui antipatia verso Umberto III era risaputa? Nell'aprile dell'anno 1185, a Pavia, il vescovo di Torino presentò altre accuse ai danni di Umberto III, davanti all'Imperatore, a tutta la Corte ed allo stesso Conte di Savoia. Si chiese ad Umberto di restituire alla Chiesa il castello di Avigliana, di Rivalta, di Torretta e metà di quello di Carignano, nonché tutto quanto possedeva in Torino, con l'aggiunta di una somma di 700 lire quale indennizzo. Il processo continuò, ma Umberto anche stavolta si fece negare finché venne condannato in contumacia.

Attese perciò nei suoi castelli lo svolgersi

degli eventi. Sapeva il conte valoroso che non avrebbe potuto contrastare l'Imperatore, mantenne perciò intelligentemente le distanze agendo d'astuzia. Federico ordinò al figlio di agire militarmente contro Umberto III. Il castello di Avigliana fu espugnato dopo quindici giorni di assedio ma non si osò proseguire oltre. Il Conte di Savoia venne messo al bando quale nemico dell'Imperatore e dichiarato decaduto dai suoi feudi ma non si mosse dai suoi castelli, dove morì, non domato e sul piano morale pienamente vincitore sul Barbarossa, nel marzo del 1189.

Fu il primo Savoia ad essere sepolto nell'abbazia d'Altacomba.

## TOMMASO I, IX CONTE DI SAVOIA

*Lorenzo Gabanizza*

Con l'eccezione di Oddone e di Pietro, il Conte Tommaso I fu il primo Savoia a non chiamarsi Umberto o Amedeo.

Tale scelta deriva ancora dal legame intimo fra la Dinastia e la Chiesa; si deve far risalire, infatti, alla devozione per quell'arcivescovo di Canterbury, Tommaso Becket, assassinato da un sicario di Enrico II. Era molto giovane Tommaso quando il padre morì.

Grazie ai suoi tutori, il vescovo di Moriana e il Marchese di Monferrato, che intercedettero presso l'Imperatore Enrico VI, il giovane Conte ottenne il ritiro del bando e della confisca dei beni che gravavano sulla famiglia. Tuttavia, dovettero essere restituiti i vecchi diritti giurisdizionali dei vescovi di Sion, Tarentasia, Aosta, Belley, Torino. Si potrebbe dire che il giovane Tommaso era al punto di partenza, ma almeno, poteva guardare al futuro senza timori.

L'opera di Tommaso è tutta tesa alla ri-

conquista di ciò che era andato perduto, ma viene anche sapientemente dosata dalla diplomazia alla quale sembrava davvero portato. Lo vediamo perciò alla dieta Imperiale nel luglio 1190, dove presta giuramento all'imperatore.

Tommaso di Savoia si sposa presumibilmente attorno al 1195 con Beatrice (neppure il nome è certo), figlia, questo si sa, del Conte Guglielmo di Ginevra. Da Lei, il Conte ha 10 figli: Amedeo, Umberto, Aimone, Guglielmo, Tommaso, Pietro, Bonifacio, Filippo, Beatrice e Margherita. Tommaso ha presto problemi con il Vescovo di Losanna e il suo avvocato Bertoldo di Zahringer per il castello di



**Tommaso I, IX Conte di Savoia**



**Il castello di Chambéry**

Moudon, dell'Imperatore Filippo II e là, oltre ad essere chiamato "carissimo consanguineo", ottiene la concessione di tutti i vecchi e i nuovi feudi.

Purtroppo Filippo muore e Tommaso deve subire gli attacchi anche armati dei suoi avversari; si apre un aspro periodo di terribili lotte che dura fino al 19 ottobre 1211 dove viene siglato un accordo fra le parti. Troppo poco viene ricordato dagli storici questo maestoso lavoro compiuto dal Conte per l'espansione della Contea e la sua solidità. Un incessante lavoro fatto di trattati, battaglie e matrimoni: al primo nato da in sposa la sorella del Conte

d'Albon. Alla figlia Margherita, il Conte Kyburg. Beatrice, la mandò in moglie al Conte di Provenza Raimondo Berengario IV. Beatrice partorì quattro future Regine e, come ricorda Francesco Cognasso, perfino Dante menziona il fatto: *“Quattro figlie ebbe e ciascuna reina Ramondo Berlingieri”*.

Tommaso I va ricordato anche per aver acquisito Chambery, e per le varie fran-

chigie elargite a moltissime città, soprattutto Aosta. Tali franchigie furono d'aiuto nei contrasti che via via si sviluppavano con i vicini bellicosi. Per aver contrastato la Lega Lombarda ricostituitasi nel 1226. Per aver perfezionato la sua amministrazione creando i castellani, stipendiati per il controllo e le gestioni dei beni comitali. Infine, ma potremmo proseguire, per aver ottenuto i futuri capisaldi sabaudi come

ad esempio, nel 1212, Vigone, la vecchia corte ardoonica che sarebbe poi divenuto l'avamposto dei Savoia verso il Po.

Conte di Moriana, Conte di Savoia, Marchese d'Italia e Vicario Imperiale, morì con la spada in mano nel marzo del 1233 e venne sepolto nell'Abbazia di San Michele della Chiusa.

## AMEDEO IV, X CONTE DI SAVOIA

Lorenzo Gabanizza

Nato verso il 1197, Amedeo IV, Conte di Savoia, Duca del Chiabrese e d'Aosta, successe a suo padre, Tommaso I, il 1° marzo 1233.

L'ascesa al potere del nuovo Conte non fu priva di problemi. I suoi numerosi fratelli infatti, (fra i quali Pietro, maggiormente) gli contestarono il diritto alla successione. Ci vollero tutta la diplomazia e la buona volontà del Conte per soddisfare tutti.

La vita del Conte di Savoia fu turbata internamente da queste liti e dall'attesa di un erede che sembrava non venir soddisfatta (l'erede maschio, Bonifacio, nacque in seconde nozze nel 1244) e che era causa di continue pressioni da parte dei suoi due generi, Manfredi III e Bonifacio II, per ottenere diritti di successione.

Esternamente, dalla guerra che in quel periodo perdurava fra il papato e l'Imperatore Federico di Svevia.

Nel 1243, andando contro al caratteristico attaccamento del casato alla Chiesa, e per la verità, senza questa intenzione, Amedeo e Tommaso si ingraziarono l'Impera-

tore aiutando Re Enzo nella riconquista di Vercelli, ma vennero scomunicati dal Papa essendo la città un feudo papale.

Malgrado ciò, la scelta fu felice, per ciò che fece guadagnare al Conte di Savoia.

Si addivenne ad una trattativa di matrimonio, giunta a buon fine più tardi, per dare in moglie Beatrice di Savoia, figlia di Amedeo a Manfredi, figlio dell'Imperatore. Al culmine del conflitto fra papato e impero, proprio Amedeo IV ed il fratello Tommaso ricevettero l'incarico di trovare un *modus vivendi* con Papa Innocenzo IV. Grazie a tali servigi, Amedeo IV ottenne in dono terre, castelli e onorifi-



Amedeo IV, X Conte di Savoia



cenze ma seppe ripagare bene la fiducia di Federico II, conquistando alla sua causa tutta l'Italia occidentale se si eccettua Novara. Inoltre, Innocenzo IV concesse in moglie la nipote, Beatrice Fieschi, a Tommaso. Le nozze ebbero luogo a Torriglia (GE), dove il Comune ha recentemente dedicato loro il parco del castello. Amedeo IV morì l'11 giugno 1253 e venne sepolto nell'Abbazia di Altacomba il 13 luglio.

Lasciò un erede fanciullo, Bonifacio (che morì nel 1263), e una situazione ancora instabile, ma una Contea assai ingrandita e florida. Fu anche il primo del Casato a far imprimere il termine *"sabaudia"* sulla sua moneta.

Una veduta dell'Abbazia d'Altacomba e del lago del Bourget

## BONIFACIO I E PIETRO II, XI E XII CONTE DI SAVOIA

Lorenzo Gabanizza



**Bonifacio I, XI Conte di Savoia**

Dopo la breve parentesi di Bonifacio, che morì a soli diciannove anni nel 1263 senza eredi, la Corona comitale passò allo zio Pietro II, fratello di Amedeo IV e di Tommaso.

Non fu da meno dei suoi predecessori, Pietro, cui gli storici attribuiscono il soprannome di "piccolo Carlo Magno".

Di vaste vedute e intuito politico, egli si prodigò alla ricerca di alleanze europee, e difese strenuamente gli oppressi. Riebbero castelli andati perduti, e riuscì a strappare terre ai potenti vescovi di Losanna, Sion e del Genevese.

Il lungo e passato servizio oltre manica gli garantì una solida amicizia con i Plantageneti. Lo vediamo infatti tra gli anni 50 e 60 a Londra. Pietro II accompagnò il Re d'Inghilterra quando questi si recò a

Parigi dal cognato San Luigi IX.

Nel 1263, il Conte di Savoia venne chiamato dalla Regina Alienor per organizzare un esercito in favore di Enrico III e Riccardo, prigionieri dei ribelli. Partì Pietro in difesa della Regina e la rivoluzione fu domata nel 1265. La reputazione del Conte, per questo ed altri evidenti fatti, era ottima e incoraggiò gente di ogni condizione sociale a recarsi in Savoia desiderosa di far fortuna al suo servizio.

Il periodo in cui il Conte guidò Casa Savoia, la cui influenza si spinse fino a Berna Vienna e Lione, pur se di breve durata, fu dunque molto intenso.

Nel 1223, Pietro II sposò Agnese, figlia di Aimone, ultimo maschio legittimo dei Conti di Fossigny. Costruttore del castello di Chillon, il Conte Sabauda fu il primo a redigere gli Statuti di Savoia e istituì la Camera dei

Conti. Fra i possedimenti da lui acquistati e acquisiti, troviamo: l'avvocazia di Vevey, la terra di Gemminem, Rue e Aarberg, il castello di Charousse, il cui possesso lo avvicinò ai borghesi ginevrini. Fra i suoi vassalli troviamo Ulrico di Aarberg, Guglielmo di Corbières, Rodolfo di Gruyère e Aimone di Montagny. Quando Margherita di Savoia, sorella di Pietro, rimase vedova di Hartmann il giovane, fu letteralmente depredata dei propri beni da Rodolfo d'Asburgo, tutore dell'unica figlia di Marghe-

rita, quest'ultima chiese

aiuto al Papa ed al fratello, che rispose prontamente, ingaggiando una furibonda disputa con l'Asburgo, mentre Papa Clemente IV apriva un'inchiesta sulla controversia. Dopo una vera e pro-

pria guerra tra Asburgo e Savoia, l'8 settembre 1264 si venne all'accordo di Loenbergh, nel quale Rodolfo d'Asburgo si impegnava a risarcire Margherita di Savoia fra le altre cose, con la somma di 250 marchi d'argento, la restituzione di possedimenti e il versamento di indennizzi vari. Pietro II dovette affrontare anche un altro potente nemico: Goffredo di Montanaro, Vescovo di Torino, che il 18 dicembre 1267 presentò un ricorso al Papa contro il Conte e i suoi nipoti, affinché gli venissero restituiti i castelli di Rivoli, Castelvechio e Cavour. Pietro II morì nel maggio 1268 al castello di Pierre Chatel e fu sepolto ad Altacomba. E' rimasta famosa la sua frase: "I miei titoli sono la mia spada".

L'unica sua figlia, Beatrice, sposò Guido VII, Delfino del Viennese, e, in seconde nozze, Gastone, Visconte del Bearn. Bonifacio, fratello di Pietro II e Amedeo IV,



**Pietro II, XII Conte di Savoia**

fu eletto Arcivescovo di Canterbury nell'anno 1241 e morì in Savoia.

Fu proclamato Beato da Papa Gregorio XVI nel 1838. La corona Sabauda passò all'ultimo fratello, Filippo I (1207 - 85), che sposò Alice di Borgogna, figlia del Conte Ottone II.

Dopo una vera e pro-

Il castello di Annecy



## FILIPPO I, XIII CONTE DI SAVOIA

Lorenzo Gabanizza

Filippo di Savoia, figlio di Tommaso I e di Beatrice di Ginevra, nacque ad Aiguebelle nel 1207 e salì al trono comitale nel 1268. Orientato dapprima verso la carriera ecclesiastica, aveva convinto Amedeo IV a lasciar passare il Papa Innocenzo IV che fuggiva a Lione dove avrebbe tenuto un Concilio al fine di deporre Federico II. A ricompensa dei suoi servigi aveva ottenuto il vescovado di Lione nel 1245. Ma senza prendere ancora gli ordini sacri.

Fu così che, messo di fronte ad una scelta del Papa che gli chiedeva di *“se intendeva seriamente rinunciare al mondo”*, egli lasciò la sede e scelse il mondo, sposando poi la bella, malgrado non più giovane, Alice di Merania.

Vedova del Conte di Borgogna, aveva avuto da questi ben dieci figli ma al Conte di Savoia non ne avrebbe dato alcuno. Filippo, nel 1268, quando salì al Trono, era quindi Conte di Savoia e di Borgogna. Colto, nobile d'animo e poco propenso alla guerra, ebbe tuttavia un regno percorso da molteplici conflitti. Partecipò alla guerra contro il Delfino di Grenoble.

Ebbe ruolo di spicco nella disputa tra Beatrice dama di Thoire e Villars e Beatrice vedova del Delfino Guigo. Da tale questione ottenne numerosi castelli. Stipulò un nuovo trattato con il Vescovo di Sion, antico nemico dei Savoia, che garantiva aiuto reciproco. Nel 1268 ottenne la sottomissione della città di Berna, dalla quale ottenne redditi, proventi del teloneo e

della zecca.

Nel 1269 non esitò a schierarsi contro Ugo IV di Bologna, il quale vantava diritti sulla Borgogna che non gli spettavano affatto. E nel 1272 si oppose fieramente con le armi a Rodolfo d'Asburgo. Spintosi in difesa dei propri confini giunse fino a Morat dalla quale ottenne subito piena sottomissione e, qualche anno dopo, conquistò anche Payerne.

Purtroppo, nel 1273 Rodolfo venne eletto Re dei Romani, ciò che ne accrebbe grandemente le forze. Mai digerite le vittorie del rivale sabauda, ingaggiò contro di lui una furibonda lotta per riacquistare le terre perdute. Alla fine, Filippo dovette cedere: il trattato siglato il 26 dicembre del 1283 disponeva che versasse 2000 marche d'argento e inoltre cedesse Morat, Payerne e Contamine.

Gli ultimi anni della sua vita furono amareggiati dal problema della successione. Morto Tommaso, (figlio di Tommaso di Savoia) che tanta parte aveva avuto nella riconquista di Torino, rimanevano gli altri due nipoti Ludovico e Amedeo. Verso la fine del 1284, Filippo sottopose la questione ai Reali d'Inghilterra, ma venne a morte il 17 agosto 1285, prima che giungesse la risposta da Londra. Il Conte di Savoia



Filippo I, XIII Conte di Savoia

Filippo, oltre che venir ricordato dagli storici come il “Gonfaloniere della Santa Chiesa” per la sua fedeltà al Papa, va ricordato anche per aver fatto costruire il castello di Septème. Morto nel 1285 nel castello della Rochette, fu sepolto ad Altacomba.

## AMEDEO V, XIV CONTE DI SAVOIA

Lorenzo Gabanizza



Uno dei personaggi più fulgidi della Dinastia Sabauda è proprio il Conte Amedeo V. Difficile parlare di questo diplomatico, di questo eccellente politico, di questo cavaliere e guerriero, in una sola pagina. Infatti, la caratteristica principale di Amedeo V, detto “Il grande”, è che riuscì in tali e tante imprese da dare l'impressione, qualche volta, di avere il dono dell'ubiquità.

La sua opera si estese su quasi tutta l'Europa. Nato nel 1243, salì al trono comitale nel 1285, succedendo a Filippo I. Non mancarono, come spesso succede, alcune difficoltà. L'altro pretendente, suo fratello Ludovico,

non aveva accettato di essere messo da parte e nel gennaio 1286 sottopose la questione ereditaria ad una commissione, creata all'uopo e composta da prelati ed esperti in diritto dinastico. Tale commissione optò per Amedeo ma assegnando a Ludovico numerosi possedimenti.

La prima azione del nuovo Conte di Savoia fu la presa di Ginevra. Dovette contrastare nuovi e vecchi nemici, come Rodolfo “Re dei Romani” che abbiamo già incontrato. L'inarrestabile Amedeo ebbe la meglio su tutti, sul Delfino Humbert de La Tour du Pin, sul Vescovo di Ginevra, sul Conte del Genevese e su tutti i Prin-

Amedeo V, XIV Conte di Savoia

cipi che, al richiamo del Vescovo di Ginevra, si erano coalizzati contro di lui. Riuscì a neutralizzare gli Angiò, strinse rapporti con i Visconti di Milano, si riappacificò con gli Asburgo.

L'abilità diplomatica e guerresca del Conte venne ben presto riconosciuta da tutte le corti europee e ciò si evince anche dal fatto che, spesso e volentieri, Amedeo V veniva interpellato per risolvere spinose questioni di diritto o cancellare ingiustizie. Fa testo su tutta la sua difesa di Lione, che il Re di Francia aveva voluto annettersi contro il volere del Papa e del popolo. Amedeo V, acclamato quale liberatore, riuscì a vincere anche stavolta. Moderatore fra le mire espansionistiche

del Re di Francia e del Re d'Inghilterra, fu interpellato persino dall'Imperatore, che desiderava essere incoronato dal Papa a Roma. Riuscì anche allora: Enrico VII fu incoronato a Milano il 6 gennaio 1311, dove ricevette la corona ferrea, e a Roma, il 29 giugno 1312.

Tra l'Imperatore e il Conte di Savoia si instaurò un rapporto di stima ed amicizia, che durò fino alla morte di Enrico, avvenuta improvvisamente all'età di 38 anni. Amedeo V, che era persona coraggiosa e leale, si trovò così a dover fronteggiare i nemici acquisiti a causa della sua attiva partecipazione all'attività espansionistica. Primo fra tutti, il nuovo Re di Francia, Filippo V e poi il solito Delfino. Riuscì a

ricucire i rapporti con il primo, ottenendo anche la signoria di Maleuvrier, ma la morte lo colse il 16 ottobre 1323, prima che potesse risolvere i conti in sospeso con il Delfinato.

Amedeo V si sposò due volte. La prima nel 1272, con Sibilla di Baugé, che gli recò in dote la Bresse; la seconda con Maria di Brabante, nel 1297, divenendo cognato dell'Imperatore Enrico VII di Lussemburgo. Ebbe dieci figli: Edoardo, Aimone, Margherita, Eleonora, Bona, Maria, Caterina, Agnese, Giovanna e Beatrice. Giovanna, andò in sposa ad Andronico III Paleologo, Imperatore d'Oriente. Il XIV Conte di Savoia è sepolto nella Reale Abbazia di Altacomba.

## EDOARDO E AIMONE, XV E XVI CONTE DI SAVOIA

*Lorenzo Gabanizza*

Nel 1323, ad Amedeo V successe il figlio Edoardo. Questi intraprese immediatamente una guerra contro il Delfino Guigo VIII. Sostenuto dal Duca di Borgogna, dal conte di Auxerre, dal sire di Beaujeu e dai castellani piemontesi, ebbe comunque la peggio. Il 7 agosto 1325 infatti ebbe luogo una delle battaglie più sanguinose del secolo a Varey. I corpi dei soldati coprivano la piana sotto la città, arti tagliati, teste giacevano qua e là in pozze di sangue che tingevano di rosso anche i ruscelli. Edoardo fu catturato dal nemico quel giorno ma grazie ai suoi fedeli riuscì a liberarsi.

Le continue e sanguinose lotte fra i due indussero il Re di Francia Filippo VI ad

intervenire. Chiese ai due belligeranti di deporre le armi. Anche per mantenere i patti di alleanza con la Francia, che proprio allora intraprendeva una spedizione nelle Fiandre per domare le comunità ribelli. Così, i due vecchi nemici, savoiardi e delfinaschi, si trovarono a combattere insieme nella battaglia di Cassel ed ebbero parte da protagonisti nella presa di Yprès.

Edoardo, detto "il liberale" per le franchigie date a numerose città, morì nel 1329 a Gentilly, presso Parigi, dopo solo sei anni di regno.

Gli successe Aimone, suo fratello.

A Chambery si ebbero grandi manifestazioni per il nuovo Conte di Savoia.

Aimone sposò Jolanda, figlia del Marchese di

Monferrato Teodoro Paleologo, il 1 maggio 1330. Una unione che portò in dote al Conte Caselle, Lanzo e Cirié. E subito dopo ripresero le ostilità fra delfinaschi e savoiardi. Nel 1333, il delfino Guigo VIII morì proprio in uno scontro nei pressi del castello di Perrière, causando una terribile vendetta da parte dei delfinaschi, che massacrarono tutti gli avversari.

Ancora una volta, il Re di Francia, stavolta appoggiato anche dal Papa, chiese ai belligeranti di



**Edoardo, XV Conte di Savoia**

deporre le armi. Si trattò la pace, entrambe le parti avanzando le proprie richieste e lamenti, e si venne alla ratifica il 7 maggio 1334 a Lione. Per una pace definitiva, almeno apparente, bisognò comunque aspettare il 7 settembre 1337.

Sempre nel 1337, Aimone fu richiesto dal Re di Francia come alleato per la guerra contro l'Inghilterra (la guerra dei cento anni). Il Conte si trovava ora a dover lottare contro la propria coscienza: Edoardo d'Inghilterra lo teneva legato a sé da obblighi feudali così come il Re di Francia. Rimise la questione allo stesso Re Filippo, che interpellò i migliori legali che



**Aimone, XVI Conte di Savoia**

confermarono, guarda caso, l'obbligo morale di seguire la Francia e non l'Inghilterra, poiché l'omaggio verso quest'ultima "non era ligio". Aimone accettò. Le truppe partirono, ma arrivarono con ritardo, dal momento che Edoardo non intendeva più attaccare l'Inghilterra.

La situazione si ripeté nel 1338 e successivamente nel 1339, quando il re d'Inghilterra sbarcò nelle Fiandre. Tutto era pronto. Ma ancora una volta nulla di fatto.

Le convocazioni, che sfociarono una sola volta seriamente in una campagna di guerra nel 1340, praticamente si susseguirono

fino alla morte di Aimone che sopravvisse qualche mese dopo quella della moglie, il 22 giugno 1343.

Aimone, detto "il pacifico" ma come abbiamo visto costretto a scendere sul piede di guerra numerose volte, fu un personaggio più completo del pur valoroso fratello Edoardo. A quest'ultimo mancò il tempo necessario per dare buona prova di sé stesso. Aimone regnò quattordici anni, durante i quali riordinò la Contea rendendola più sicura e risanandone il bilancio attraverso anche i pedaggi per il traffico attraverso le Alpi e l'incremento del com-

mercio.

Migliorò la giustizia, attraverso la creazione della carica di cancelliere e del consiglio di giustizia di Chambéry. Morto d'amore, se vogliamo dar credito ai cronisti dell'epoca, nel castello di Monméliano, fu sepolto nella cappella dei Principi della Reale Abbazia di Altacomba, che lui stesso aveva fatto costruire, insieme alla sua amata Jolanda. Nel suo testamento, il XVI Conte di Savoia dispose la reggenza del figlio minore, Amedeo VI, il celebre Conte Verde.

## AMEDEO VI, XVII CONTE DI SAVOIA

Lorenzo Gabanizza

Siamo qui di fronte ad uno dei personaggi più conosciuti ed importanti del casato sabauda. Molti i pregi del Conte Verde. Innanzitutto, quello d'aver dato omogeneità agli Stati Sabaudi. Ma anche molti particolari talvolta nascosti nei libri d'un tempo ce ne fanno comprendere l'importanza. Ad esempio, la fascia azzurra che ancora oggi viene portata dagli ufficiali dell'esercito italiano è dovuta alla volontà di Amedeo VI, che nel 1366 volle sventolasse sulle sue navi, accanto allo stendardo crociato, una grande bandiera azzurra, in onore della S.S. Vergine.

La sua vita fu avventurosa e ricalcò in pieno quella immagine che noi, uomini moderni, abbiamo del Paladino senza macchia e senza paura. Amava i tornei, Amedeo, e seppe distinguersi non solo per la bravura nella tenzone, ma anche per la divisa che egli scelse d'un colore verde. Estese poi tale colore a tutto ciò che gli apparteneva, dalle tende alle vele alle gualdrappe dei cavalli. Abile guerriero, ebbe la prima esperienza sul campo nel 1352, a Sion in Svizzera.

Partecipò alla guerra dei cent'anni. Nel 1355 sposa Bona di Borbone, ma torna subito in sella per partecipare alle schermaglie tra delfinasci e savoiarda descritte nel dossier sul Conte Aimone. Il 1355 è anche l'anno del riordinamento dello Stato. Il 27 luglio di quell'anno riorganizza il Consiglio sabauda, al quale affida il compito di sbrigare tutte le cause civili, criminali e feudali.

L'opera di statista del Conte Verde non si ferma qui. Nel 1379 scrive gli statuti di Savoia composti da 70 articoli. Si tratta di un documento encomiabile, diretto all'uguaglianza dei sudditi. Temendo che il Vaud passasse ad altra Dinastia, nel 1359

si impegna e riesce ad acquistarlo al prezzo di 160.000 fiorini.

Nel 1362 fonda il Supremo Ordine del Collare della Santissima Annunziata. L'Ordine, tuttora esistente, era composto da quindici soli cavalieri ed era caratterizzato da un rapporto di parità tra cavalieri e Sovrano. In tempi più recenti, gli insigniti venivano definiti "cugini" del Re. Ancora oggetto di dibattuti studi l'acronimo FERT, che compare nel simbolo dell'Ordine.

Instancabile e irrequieto, dopo aver giurato al cospetto di Papa Urbano V, il 1 marzo 1365 parte per la crociata, con 17 navi e duemila uomini. La sua azione è fulminea. Nel 1366 conquista Gallipoli, poi si spinge fino a Costantinopoli e quindi a Lorfenal. Il 17 ottobre a Sozopolis, il 20 a Anchialo e il 21 a Mesebria.

Amedeo torna nelle sue terre da vincitore e da eroe, dopo aver anche salvato il cugino Giovanni Paleologo, che era tenuto in ostaggio dallo Zar dei bulgari Shisman.

Nel 1372, Amedeo VI viene nominato capitano della Lega Italica, lega nata sotto l'impulso dello stesso Papa Urbano V e dell'Imperatore Carlo IV. L'appartenenza alla lega lo mette in contrasto con il cognato Galeazzo Visconti. Alla fine però, Visconti e Savoia firmano un trattato di aiuto reciproco.

Nel 1381 viene richiesto il suo consiglio per trovare un accordo tra le repubbliche di Genova e Venezia. Il Conte trova l'intesa e acquista due potentissimi alleati. Nel 1378, alla morte di Papa Gregorio XI,



Amedeo VI, XVII Conte di Savoia

ha luogo lo scisma della Chiesa Amedeo, vincolato anche da legami di parentela, si schiera con Clemente VII. Lo appoggia sia militarmente che politicamente, ciò che gli guadagna una sco-

munica da parte del Papa Urbano VI, che destituisce anche la Regina di Napoli, a lui contraria, per sostituirla con l'ungherese Carlo Durazzo. Quest'ultimo, dopo la battaglia di Anagni, si insedia a Napoli come Sovrano. Inoltre, fa strangolare l'ex Regina. La reazione del Conte Verde non si fa attendere.

Convocato da Clemente VII per la riconquista del Regno di Napoli, parte con Luigi d'Angiò nel luglio 1382 alla testa di quindicimila uomini. Ancora una volta, l'azione è vigorosa e sempre vittoriosa.

Il Conte cala a Caserta come una furia. Il 30 ottobre è in vista di Napoli, ma qui cade ammalato. Bisognose le truppe di una sosta e il Conte di cure mediche, l'avanzata si arresta, dando il tempo a Carlo Durazzo di trovare aiuti preziosi per organizzare al meglio il suo esercito. Nel febbraio 1383, Amedeo e Angiò dividono le truppe. Il Conte Verde si trova a Campobasso quando le sue condizioni di salute peggiorano inesorabilmente, portandolo alla morte il 1° marzo dello stesso anno. I cavalieri dell'Ordine, dopo aver bollito

il corpo come richiedeva il costume dell'epoca, riportano tristemente il corpo in Patria. Ad attenderlo, la moglie Bona di Borbone e il figlio, Amedeo VII.

Le ultime volontà del Conte Verde destano scalpore: la moglie Bona di Borbone deve essere la responsabile del Governo "vita natural durante" al fianco di suo figlio Amedeo VII, pur essendo quest'ultimo già ventitreenne. Bona e Amedeo, comunque, non lasciarono spazio alle malelingue: infatti, seppero regnare all'unisono per molti anni.

## AMEDEO VII, XVIII CONTE DI SAVOIA

Lorenzo Gabanizza

Il "Conte Rosso", Amedeo VII, fin dalla sua ascesa al Trono, dimostrò doti brillanti sia umane che politiche.

Tra il 1383 e il 1385, pupillo del Re di Francia, lo vediamo in combattimento. Si presenta a Parigi con 400 cavalieri e guida le sue truppe alla vittoria in più occasioni a Bergues, Bourbourg, Cassel. Tanto ardimento egli impiega nella battaglia che il Re di Francia conferma il suo appellativo di Conte Rosso, riportandolo al colore del fuoco ardente in quel giovane petto. Al suo ritorno in Patria, ritrovò la moglie con il futuro erede appena nato, Amedeo VIII. Il guerriero si gode un meritato riposo e indice lunghi festeggiamenti in onore delle armate e soprattutto del pargoletto, festeggiamenti la cui durata non ci viene esattamente definita dalle cronache dell'epoca, ma che deve senz'altro aver superato le tre notti.

Altra grande conquista di lì a poco. Mentre la Regina di Napoli allenta la presa su Nizza, distolta dal conflitto con gli Angiò, la città, indifesa, chiede protezione al Conte Rosso, che soccorre la città, la libera dagli aggressori e ne otterrà il pieno possesso tre anni dopo, ottenendo così un preziosissimo accesso al mare.

Sa ben giostrarsi anche nella difficile situazione italiana, territorio a quell'epoca dilaniato dai conflitti per il potere.

Si prospetta con il Re di Francia una spedizione in Italia per riportare il Papa Clemente VII a Roma, gli Angiò a Napoli e Valentino Visconti sul Trono di Romagna. Ma tutto si risolve in un nulla di fatto. Vuoi per lo scarso impegno del Re, vuoi per le nubi minacciose che avanzano verso il Conte dal Canavese. E' appena scoppiata infatti la guerra del *tucchinaggio*, ovvero dei contadini, i quali si macchiano via via dei peggiori delitti, com-

preso l'assassinio e la tortura anche di donne e bambini. Il Conte Rosso interviene per impedire che la rivolta propaghi e, ristabilito quasi subito l'ordine, anziché rivalersi sui contadini, rivede il sistema fiscale alleggerendone il peso.

Un giorno, il Conte, mentre va a cavallo, cade. Non sembra grave. Si chiama comunque un cosiddetto luminare dell'epoca, tale Giovanni di Grandville. Questi, anziché prestare le dovute attenzioni alla ferita alla gamba, si occupò invece della precoce calvizie del Conte: tuorli d'uovo, infuso di mirra, vino bianco, tritato di edera, betonica, vanno a impiasticciare la testa del povero Amedeo, la cui infezione alla gamba, intanto, continua a peggiorare.

Poco dopo, il Conte fu colto da atroci dolori, che Grandville curò con polvere di licorno. Immerso in una tinocza di sangue di volpe e con il corpo cosparso di sanguisughe, il Conte si gonfiò terribilmente e, ormai moribondo, ordinò che il luminare ed il farmacista venissero arrestati.

Mentre muore, nella notte tra il 1 e il 2 novembre 1391, fa chiamare il figlio e lo affida a Gerardo di Stavayè, al quale sussurra: *"Digli che non faccia altra vendetta della morte del padre fuorché di serbar viva nel cuore e consegnare ai suoi figli e nipoti la fede nella grandezza e nei destini d'Italia"*. Il Conte muore. Ha soltanto 31 anni.

Non si scoprì mai se furono davvero il medico ed il farmacista ad avvelenare Amedeo o se si trattò piuttosto del naturale decorso di una ferita trascurata. Grandville e Lompnès furono arrestati e affermarono di aver avvelenato il Conte, ma il



Amedeo VII, XVIII Conte di Savoia

frate che li confessò riuscì a dimostrare che erano entrambi innocenti. Ma era troppo tardi. Lompnès era già stato giustiziato. Grandville, invece, venne liberato e visse ancora qualche anno.

La Savoia e l'Europa persero, con la morte di Amedeo VII, un prezioso gentiluomo, un Sovrano cattolico rispettato da tutti.

## AMEDEO VIII, XIX CONTE DI SAVOIA

*Giuseppe Fabozzi e Giovanni Vicini*

Figlio primogenito del Conte Rosso, e di Bona di Berry, nacque a Chambery il 4 settembre 1383, e successe al padre Amedeo VII il 1 novembre 1391.

Per la sua giovane età, governò lo Stato, secondo le decisioni paterne, la nonna Bona di Borbone, assistita dal consiglio comitale. Le questioni della successione, cui poteva pretendere solo il cugino Amedeo d'Acaia, determinarono le aspirazioni di molti al governo dello stato.

Dichiarato maggiorenne e armato cavaliere in occasione delle sue nozze (1393), Amedeo VIII incominciò a governare verso il 1400.

Volle gradualmente imprimere alla sua politica un carattere d'indipendenza, specialmente in rapporto alle lotte civili di Francia. Senza compromettersi, cercò di risolvere a suo favore le questioni di confine con la Borgogna e con il Borbonese, che contavano sul suo aiuto militare e finanziario. Con la stessa prudenza egli si comportò verso il Duca di Milano, giovandosi dell'appoggio diplomatico del suocero, Duca di Borgogna.

Contro i Marchesi di Saluzzo e di Monferrato, lasciò libertà di azione al cugino Amedeo d'Acaia. Si atteggiò ad arbitro nelle vertenze tra gli Acaia e i Marchesi di Monferrato, riuscendo a far sposare una figlia di Amedeo d'Acaia, Margherita, a Teodoro II del Monferrato e la propria sorella Giovanna al figlio ed erede del Marchese, Gian Giacomo di Monferrato. Cautamente, poi, riusciva a trarre a sé non poche terre del Vercellese visconteo e, nel 1411, anche Domodossola. Ebbe qui il favore delle popolazioni le quali, stanche delle lotte di Lombardia, erano attratte dall'ordine e dalla pace dello stato sabauda.

Frattanto curava l'unificazione statale dei suoi domini. Spentosi il ramo principale dei conti del Genevese, Amedeo VIII avocò a sé quel feudo (1403-5), tacitando con indennizzi i pretendenti e riuscendo a imporre il riconoscimento della sovranità sabauda alla feudalità locale, con calma severità e senza violenze; finché nel 1422 ottenne dall'Imperatore di Germania, Sigismondo, il riconoscimento solenne dell'acquisto.

A Nizza il governo di Amedeo VIII sconfisse, col concorso di circostanze favorevoli, la potenza dei Grimaldi di Monaco, che miravano ad ampliare il proprio territorio.

Costrinse più tardi Luigi II d'Angiò (1377-1417), Conte di Provenza, e pretendente al trono di Sicilia, a riconoscere la sovranità sabauda su quella contea. Si fece valere anche a Saluzzo. Sebbene il parlamento di Parigi avesse più volte respinto i suoi diritti su quel marchesato, Amedeo VIII, giovandosi dell'assistenza del fratello della moglie, Giovanni Senza Paura Duca di Borgogna, ottenne dal re di Francia il riconoscimento dei suoi diritti di sovranità e non esitò nel 1413 a intraprendere una spedizione militare contro Saluzzo, al fine di far riconoscere la propria autorità. In buoni rapporti con i cugini

d'Acaia, acconsentì che ad Amedeo, morto senza figli maschi, succedesse il fratello Ludovico, cui fece sposare la propria sorella Bona.

Ospitò ripetutamente nelle sue terre l'Imperatore Sigismondo, con cui aveva stretto rapporti cordialissimi; lo assistette nelle questioni italiane e nelle controversie con la Borgogna, lo consigliò nelle trattative col Papa di Avignone e nell'azione al concilio di Costanza. Ne ottenne, il 9 febbraio 1416, durante il suo soggiorno a Canterbury, la trasformazione della contea di Savoia in ducato e la solenne investitura.

Nei rapporti con le monarchie d'occidente, Amedeo VIII, quando s'aggravarono le lotte civili di Francia con l'intervento degli Inglesi, si schermì abilmente dalle richieste di intervento armato che gli venivano dagli Armagnacchi, che rappresentavano il partito degli Orléans, e dai Borgognoni che, spalleggiati dagli Inglesi, parteggiavano per il Duca di Borgogna. Lasciando che i suoi vassalli prestassero servizio presso l'uno o l'altro principe, si offrì e agì ripetutamente come paciere fra il Re di Francia Carlo VII (1403-1461) e Filippo III di Borgogna. In quel periodo si colloca la vicenda di Giovanna d'Arco (1412-31), che combatté contro i Borgognoni, alleati degli Inglesi, per salvare Carlo VII e con lui la Francia. Ame-



**Amedeo VIII, XIX Conte di Savoia**

deo VIII tendeva ad ottenere dallo stesso Sovrano il riconoscimento del possesso della contea di Valentinois che aveva occupato nel 1422, a norma del testamento dell'ultimo Conte di quella regione. Non vi riuscì ma, in cambio, ottenne il Faucigny. In Italia la situazione politica si andò aggravando dopo che Filippo Maria Visconti (1391-1447) ebbe, nel 1412, assunto il governo dello stato lombardo. Amedeo VIII assistette dapprima il Duca di Milano nel recupero di Vercelli a danno del Marchese di Monferrato. Rimase tuttavia fedele a un'alleanza almeno apparente col Visconti, alleanza che non era saggio rompere prima che le relazioni di Milano con Venezia e Firenze si fossero delineate nettamente. Seguì quindi una politica di aspettativa ma, formatasi la lega veneto-fiorentina contro i Visconti, d'accordo con l'Imperatore Sigismondo (1426), Amedeo VIII acconsentì ad aderirvi a patto di ottenere, nel caso di vittoria, Vercelli, Novara, Asti e Alessandria, cioè le terre fino al Ticino. Assunse quindi la parte di pacificatore ed arbitro (1427).

La necessità di conquistare Chivasso e le terre monferrine sulla sinistra del Po, indispensabili per assicurare le comunicazioni fra Torino e Vercelli, provocò, dopo il 1428, un conflitto fra Amedeo VIII e il



L'eremitaggio di Ripaille

cognato Gian Giacomo, Marchese di Monferrato, marito della sorella del Duca, Giovanna.

La diplomazia sabauda riuscì ad isolare il Marchese dal Visconti, propose a quest'ultimo un'alleanza per spartire il marchesato, ma poi propose a Gian Giacomo di consentire ad Amedeo VIII di occupare in modo fittizio il Monferrato, non ancora invaso dal Visconti.

La pace di Ferrara del 1433 costrinse Filippo Maria Visconti e Amedeo VIII a sgomberare il Monferrato e a restituirlo al marchese. Ma Amedeo VIII si era premunito col trattato segreto di Thonon (13 febbraio 1432), ottenendo dal cognato, con la promessa di pacificarlo col Visconti, il dono di Chivasso, Settimo, Volpiano e Trino vercellese.

Venezia e Milano esercitarono, dopo il 1433, un'azione parallela su Amedeo VIII per costringerlo a restituire il Monferrato, ma il Duca di Savoia, facendo balenare a Filippo Maria la speranza di un'alleanza contro Venezia, riuscì a volgere il suo piano contro il Monferrato e nel 1435 ottenne di occupare definitivamente Chivasso e Settimo, mentre le altre terre alla sinistra del Po rimasero al marchese, ma come feudo sabauda.

Amedeo VIII concesse la sua alleanza a Filippo Maria Visconti contro Venezia (trattato di Milano del 14 ottobre 1434); tuttavia, non abbandonò le relazioni con la repubblica di San Marco e con Firenze. Questo perché Filippo Maria aveva respinto la clausola principale propostagli dal Savoia: il riconoscimento di un principe sabauda come erede e successore del

del padre e dell'avo per la vita militare; la sua natura lo spingeva allo studio, alla meditazione, alla solitudine. Queste sue tendenze si risvegliarono dopo che, nel 1422, ebbe perduta la consorte, la mite e affettuosa Maria di Borgogna.

Ottenuto il consenso di alcuni suoi fidati consiglieri ed amici, l'8 ottobre 1434 Amedeo VIII fondò la Milizia di San Maurizio, cui assegnò come residenza le nuove costruzioni che, sin dal 1430, era venuto erigendo a Ripaglia, presso Thonon, sulle rive del lago Lemano, ed entrò nel ritiro coi suoi amici, il 16 ottobre 1434.

Vestirono tutti una tunica monastica grigia, con cappuccio grigio. Una cintura dorata e una croce d'oro sul petto erano i soli distintivi degli eremiti illustri. Il Duca stabilì per i sette cavalieri dell'Ordine una pensione di duecento fiorini. Ciascuno aveva la sua dimora in una delle sette torri dell'edificio, con un piccolo appartamento per sé e per il suo servo. Solo le preghiere e le passeggiate nel vicino bosco accomunavano i cavalieri.

Amedeo VIII, quindi, affidò al figlio Ludovico la luogotenenza per gli affari ordinari ma riservò a sé ancora la dignità ducale e la direzione suprema dello stato. Ludovico era stato proclamato erede e Principe di Piemonte per la morte del fratello maggiore Amedeo.

Il ritiro del Duca di Savoia fece molta impressione in Europa e attirò su di lui l'attenzione dei padri del concilio di Basilea i quali, quando il 25 giugno 1439 deposero Eugenio IV, scelsero Amedeo VIII come Papa.

Egli rinunciò al titolo di duca, accettò la Tiara (5 gennaio 1440) e fu consacrato e incoronato a Basilea, il 24 luglio 1440, con il nome di Felice V. In previsione di tale avvenimento, Amedeo VIII aveva portato la sua casa a San Maurizio e, il 6 gennaio 1440, emancipò solennemente il figlio Ludovico, cedendogli l'intero governo degli stati e la dignità ducale.

Continuò, tuttavia, a interessarsi della politica estera del ducato, ispirando l'azione del figlio tanto verso la Francia che verso Milano. Il 7 aprile 1449 abdicò al papato in favore del Cardinale Tommaso Parentucelli, eletto Papa col nome di Nicolò V. Questi lo nominò Vescovo di Santa Sabina, nominandolo anche Vicario papale e Legato nella Savoia e nelle diocesi adiacenti.

Per inciso, è interessante ricordare che Nicolò V, come ringraziamento per la ritrovata unità, proclamò il 1450 anno giubilare.

## TRICOLORE

*Quindicinale d'informazione stampato in proprio  
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)  
© copyright Tricolore - riproduzione vietata*

*Direttore Responsabile:  
Guido Gagliani Caputo*



*Redazione:  
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)  
E-mail: [tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)*

*Comitato di Redazione: A. Casirati,  
G. Fabozzi, L. Gabanizza, G. Vicini*

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione ([tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".